

INTRODUZIONE DELLA PRESIDENTE DELLA SPI ANNA NICOLO'

Questo mio brevissimo intervento vuole spiegare perché con l'esecutivo abbiamo ritenuto necessario avviare un dibattito tra i soci della SPI sul tema della psicoanalisi in remoto, esperienza che attualmente in molte società psicoanalitiche del mondo e anche in Italia, si sta svolgendo.

Il corona virus si è precipitato imprevedibilmente nelle nostre vite da poche settimane. Gli psicoanalisti lo hanno dovuto fronteggiare, anche nel loro lavoro giornaliero. La persecuzione di qualcosa di invisibile, capace di colpirti alle spalle quando meno te lo aspetti, si è materializzata nei continui annunci televisivi, nei decreti legge, e naturalmente anche nelle angosce e incubi dei nostri pazienti.

Quasi tutto il mondo psicoanalitico si è, con paura e circospezione, avvicinato ad uno strumento che da anni, per altro, l'IPA sta studiando e cioè il lavoro in remoto, per telefono, skype, zoom e altre piattaforme. Qualcuno di noi lo usa in situazioni particolari, ad esempio nel caso di un adolescente partito per frequentare la scuola all'estero o di un paziente lontano e malato che necessita del nostro aiuto. Molti analisti in Europa o negli Stati Uniti lo utilizzano nella supervisione ed anche nella clinica con analizzandi di paesi come la Cina o l'Australia, dove è impossibile trovare, a poche ore di distanza, un analista di training. D'altronde negli ultimi decenni le modificazioni del setting sono state frequenti e intere società psicoanalitiche sono nate grazie ad esempio alla Shuttle Analysis.

Tuttavia l'analisi in remoto, la tele analisi comportano una vera e propria rivoluzione, rispetto alla quale tutte le altre variazioni impallidiscono. Per questo motivo suscita attacchi perentori, rifiuti drastici, senza se e senza ma. Ma che fare quando il corona virus si intromette nei nostri setting? Possiamo rimettere in discussione l'abnegazione dello psicoanalista e la sua disciplina nel fornire lo spazio e il tempo e tutte le condizioni necessarie allo svolgimento del lavoro? Che rapporto c'è tra il setting concreto e l'assetto mentale dell'analista al lavoro? Freud è esplicito nel suo riferimento alle condizioni ottimali della situazione analitica, ma certo ci potremmo chiedere se la psicoanalisi è definita solo da regolamentazioni concrete, anche perché, proprio quando Freud menziona, a proposito dell'ambiente analitico, l'importanza delle "misure precauzionali" adottate dal chirurgo "ambiente adatto, buona luce, assistenza, esclusione dei congiunti ecc." (Freud, 1915-1917), poco dopo afferma che "Il lavoro analitico richiede di essere intrapreso nelle condizioni che ne garantiscano al massimo il successo." (Freud, 1915-1917).

Il fatto è che tali condizioni possono variare a causa di particolari congiunture. Ce ne stiamo proprio accorgendo. Abbiamo allora bisogno di fornirci di strumenti adeguati a pensare tutto questo.

Naturalmente il dibattito intenso che si è sviluppato in questi anni a questo proposito ha messo in luce posizioni contrastanti e moltissime sono le domande che ognuno di noi si sta ponendo in questi giorni, sia che decida di usare la tele analisi o le sedute per telefono sia che prenda opzioni contrarie.

Certo potremmo scegliere di interrompere le sedute. Ma questo non è sempre possibile. Pazienti bisognosi, incapaci di contenere le angosce forse non tollererebbero una separazione così brusca e in un contesto così persecutorio. Oppure possiamo scegliere di continuare il lavoro in persona malgrado i decreti ministeriali e il contagio. A questo proposito dovremmo anche considerare, estrapolando per lo psicoanalista l'avvertenza contenuta nel giuramento di Ippocrate, che il compito di chi cura, anzitutto, prima che curare, è "non nocere", non nuocere, non danneggiare. Possiamo essere sicuri che con la nostra presenza continua, paziente dopo paziente, non diventiamo noi stessi veicolo di infezione? Una miriade di domande si affacciano perciò alla nostra mente e necessitiamo di un pensiero gruppale per approfondire un tema così vasto, spinoso e nuovo, che non riguarda solo se accettare questa variazione, ma anche ammesso che la accettiamo,

dobbiamo capire a quali condizioni, con quali accortezze, con quali modalità e infine se i risultati che possiamo conseguire sono paragonabili al lavoro in persona e se, malgrado tante drastiche differenze, il lavoro sull'inconscio resta possibile.

Se desideri inviare un commento clicca [QUI](#)